* Anno 114 - Numero 51 *

A PAGINA 11

Trasporti

Da oggi nuovi scioperi: tram e autobus fermi due ore. In Piemonte il blocco dalle 18,30 alle 20,30.

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 300 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104); consegna decentrata alla posta anno L. 65.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 113.000 - Copie arretrate L. 600. Estero: Austria sc. 10; Belgio fb. 22; Danimarca kr. 4,50; Francia fr. 3,50; Germania D.M. 1,40; Grecia dr. 26; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 15; Olanda fl. 1,80; Portogallo esc. 35; Spagna pts. 55; Svizzera frs. 1,30; Svizzera Ticino frs. 1,20. - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E.Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.626; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42×45: per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) per modulo; Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionale L. 175.000 (210.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

* Martedì 4 Marzo 1980 *

A PAGINA 2

Pertini a Taranto

All'Italsider, ha detto: «Oggi la democrazia è minacciata, se cadesse, il prezzo più alto lo pagherebbero i lavoratori»

di *Sandra Bonsanti*

Per la prima volta gli Usa votano contro Israele

Alla conquista dell'Islam

La svolta di Carter sul problema degli insediamenti in Cisgiordania è legata alla doppia crisi di Teheran e di Kabul

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Abbandonando la tradizionale strategia dell'astensione nelle votazioni dell'Onu su Israele, gli Stati Uniti hanno approvato sabato al Consiglio di Sicurezza la proposta araba per la rimozione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania. Lo storico voto, dato dall'ambasciatore McHenry su mozione del Kuwait, rende più probabile e vicina una soluzione, sia pure controversa, del problema palestinese. Gli Stati Uniti si sono collocati dalla parte dei Paesi musulmani non in segno di ripudio di Israele, ma nella convinzione che solo un accordo sulla Palestina possa rappacificare e stabilizzare il Medio Oriente.

La svolta americana, compiuta due giorni prima di quella francese, era stata segnalata nelle scorse settimane da una visita di McHenry nel Nord Africa e nel Golfo Persico. La sua genesi è duplice: essa si riallaccia sia agli impegni assunti un anno fa dal *premier* israeliano Begin e dal presidente egiziano Sadat alla firma della pace di Camp David, sia alle crisi iraniana e afghana. Non costituisce un fatto isolato, ma è piuttosto il frutto di una profonda revisione, appena conclusa, della politica mediorientale degli Stati Uniti. Conferma la decisione della superpotenza di passare da un'ostile negligenza a un'influenza attiva nel mondo islamico.

Sino alla cattura degli ostaggi dell'ambasciata americana a Teheran e all'invasione sovietica dell'Afghanistan, la politica estera del governo Carter ha poggiato sul rifiuto del *linkage*, del condizionamento cioè della soluzione di un problema a quella di un altro. Ciò ha permesso agli Stati Uniti di concludere accordi separati con l'Urss, ma anche all'Urss di estendere la sua presenza ovunque, dal Sud-Est asiatico al Corno d'Africa, senza rischiare ritorsioni. Questo particolarismo ha improntato le iniziative diplomatiche per l'autodeterminazione dei palestinesi. L'avversione araba è stata alimentata anche dall'incapacità americana di inquadrare il problema in un contesto generale.

Le crisi afghana e iraniana hanno imposto il principio del *linkage* al governo Carter. Manifestatosi nell'asserzione che «*la distensione è indivisibile*», esso ha indotto gli Stati Uniti a considerare il mondo islamico un tutto unico. La diplomazia americana ha incominciato a muoversi in una diversa dimensione. Essa si è persuasa di dovere operare simultaneamente su numerosi fronti: la Palestina, l'Iran, l'Afghanistan, Egitto-Israele. Mai come nei due primi mesi di quest'anno è stata così assidua nei contatti coi Paesi arabi. In successione rapidissima, il presidente Carter vi ha inviato i suoi più intimi collaboratori, dal consigliere della Casa Bianca Brzezinski al ministro del Tesoro Miller.

Esiste oggi un grande disegno americano, ed è di stabilire col mondo islamico un sistema di rapporti non dissimile da quello con l'Europa. In un eccesso di reazione, Carter ha allargato l'ombrello atomico al Golfo Persico, di fronte a un'eventuale penetrazione russa. Ma la minaccia militare esula dalla realtà politica. L'obiettivo carteriano a lungo termine non è tanto di creare una rete di alleanze quanto d'instaurare uno spirito di collaborazione che garantisca la pace nella reciprocità degli interessi. Più che a una Nato mediorientale, il presidente pensa a un'associazione elastica, dove lo scambio petrolio-tecnologie, il rispetto delle strutture socio-culturali, lo sviluppo economico siano costanti.

Nella visione di Carter, l'amicizia tra l'Islam e l'Occidente è un fatto naturale. Negli ultimi discorsi, egli ha ribadito le varie comunanze religiose e storiche, contrapponendole all'ateismo e al neoimperialismo sovietici. L'Urss, ha detto, è l'autentica nemica. Costretto a contenerla con misure belliche — l'invio della flotta nel Mare Arabico, la ricerca di basi in Oman e in Somalia — ha tuttavia impiegato un approccio distensivo verso il Medio Oriente. Si spiega così la sua pazienza nella vicenda degli ostaggi dell'ambasciata a Teheran: oppure la sua cautela nello Yemen del Nord, minacciato dalle truppe cubane e dai consiglieri tedesco-orientali.

Il cambiamento è di sostanza, non di forma, e ha già consentito agli Stati Uniti un recupero parziale dell'Arabia Saudita, e forse anche della Giordania. Lo stesso Iraq, inquieto dopo il colpo di Stato russo a Kabul, non sembra contrario a un riavvicinamento. I Paesi moderati non temono più di chiedere aiuto in caso di necessità. Dopo il Marocco, anche la Tunisia, minacciata da uno dei pochi, veri alleati del Cremlino, la Libia, si è rivolta agli Stati Uniti per forniture militari. Una soluzione, sia pure temporanea, del problema palestinese, accelerebbe il processo di normalizzazione.

L'Urss si è resa conto degli effetti potenziali della nuova politica del governo Carter. Ha anche capito di averla favorita con l'invasione dell'Afghanistan. Il suo rimedio non sta nel ritiro delle truppe da Kabul. E' invece la proposta di una conferenza degli Stati europei, a esclusione quindi degli Stati Uniti, e con una garanzia dell'Onu, sulla sicurezza degli approvvigionamenti di petrolio e sulla integrità territoriale e l'indipendenza dei Paesi del Nord Africa e del Golfo Persico. L'Urss ha proclamato d'essere cosciente del pericolo di una terza guerra mondiale qualora si spingesse più avanti in Medio Oriente, ma ha rivendicato al tempo stesso il proprio «legittimo diritto» ad acquistare il greggio dall'Opec come l'Occidente.

Nella terribile tensione che attanaglia le Nazioni arabe, la globalità della nuova politica statunitense e la preoccupazione del Cremlino sono due fattori positivi. Il semplice confronto delle diplomazie diminuisce il rischio del conflitto. E' un elemento che l'Europa, soprattutto l'Europa meridionale, ponte fisiologico col Medio Oriente, non deve sottovalutare. Per un paradosso, superata la fase acuta della crisi afghana, gli Stati Uniti e il mondo islamico potrebbero scoprire che le prospettive di un'intesa non sono mai state così buone.

Ennio Caretto

Alla vigilia del Consiglio nazionale democristiano

Psi, duro attacco a Craxi in difficoltà dc e governo

La sinistra socialista smentisce il segretario e considera la crisi già aperta Lombardi: «Craxi si attenga a ciò che il partito ha deciso» - Polemici anche Aniasi, Querci, Cicchitto - Piccoli lavora a un documento che riunirebbe le correnti

ROMA — Che cosa sarà il Consiglio nazionale della democrazia cristiana che si apre domani? Un semplice «seggio elettorale», che accogliendo le tesi uscite dal Congresso nazionale si limiterà a varare i nuovi organigrammi direzionali del partito? O una sede di dibattito, in cui cercare i punti di contatto necessari e sufficienti a riportare tutto il partito su una linea comune? Nella dc vi è chi resta fermo sulla prima posizione (Fanfani, Colombo e Bisaglia in testa) e chi privilegia la seconda (gli zaccagniniani, ma anche, in varie misure, Forlani, Piccoli, Donat-Cattin, e Prandini). Ma ciò che ritorna di prepotenza in primo piano alla vigilia del Consiglio nazionale democristiano è la questione socialista.

Con l'intento dichiarato di premere sulle decisioni che i dc si accingono a prendere, sono scesi pesantemente in campo alcuni tra i massimi esponenti del «cartello» della sinistra socialista. Addirittura, il presidente del partito, Lombardi, attacca duramente il segretario, Craxi, che nei giorni scorsi ha dichiarato di non essere disposto a invitare il governo Cossiga alle dimissioni finché la direzione socialista non abbia indicato una soluzione per la crisi che si aprirebbe. «*Quando parla a nome del partito* — ha detto Lombardi — *Craxi deve attenersi a ciò che collegialmente è stato deliberato*», e cioè che il sostegno indiretto al governo è finito.

Con ciò, afferma Lombardi, «*la crisi deve considerarsi aperta*», e per formalizzarla si deve attendere solo che la dc abbia scelto i dirigenti che la rappresentino nelle trattative per la soluzione. Perciò, senza bisogno che Craxi si alzi per invitare il governo a dimettersi, «*il presidente del Consiglio dovrebbe presentare le dimissioni al Presidente della Repubblica e semmai essere rimandato da quest'ultimo al Parlamento per chiedere la fiducia*». La neutralità del psi, dice Lombardi, è stata annunciata dal capogruppo socialista alla Camera, Balzamo (craxiano) «*abusivamente*», e non fa che dare al governo un vantaggio, consentendo alla dc di tergiversare.

Non meno duri Aniasi, Querci e Cicchitto. Si parla di governi di transizione, dice il primo, ma transizione verso che cosa? «*Con una dc che ha chiuso, quale sarebbe la prospettiva che ci offre?*». Il psi deve perciò operare affinché nella dc «*prevalgano le tesi più aperte*», e deve trovare una sintesi interna per sostenere con fermezza la proposta del governo di emergenza.

Querci (demartiniano): se Cossiga facesse finta di niente, riguardo al disimpegno dei psi, «*il Comitato Centrale socialista sarebbe obbligato a prendere le iniziative conseguenti al disimpegno, per esempio presentando in Parlamento una mozione di sfiducia*». Si dovrebbe porre alla dc due condizioni, dice Querci: «*Via dal Governo psdi e pli, che osteggiano l'unità nazionale, e disponibilità a un confronto con tutta la sinistra per le giunte. Allora si può ipotizzare un governo-ponte appoggiato dai socialisti, non un governo coi socialisti dentro e i comunisti all'opposizione*».

Cicchitto: «*Se il Consiglio nazionale democristiano conferma la maggioranza del preambolo tutto diventa difficilissimo; non si vede come il psi possa scavalcare a destra il 42 per cento della dc*».

La dc, pur nei suoi travagli di ricomposizione interna, concorda nell'impossibilità — attuale o eterna di un governo col pci, e punta, con mire diverse a seconda dei gruppi, all'alleanza col psi. Craxi appare disponibile a un pentapartito, in nome della governabilità del Paese, purché la presidenza sia affidata a un socialista di nome Craxi.

La sinistra socialista punta a un tripartito dc-psi-pri, cioè senza gli «anticomunisti» psdi e pli, per sperare in un accordo sul programma col pci e nella sua astensione.

Nella dc, intanto, tutti si incontrano con tutti, e più di tutti si incontra Piccoli, che come doroteo ha firmato il famoso «preambolo» congressuale anti-pci per non spaccare i dorotei, e come democristiano cerca ora di interpretare il preambolo così da non spaccare la dc. Previdente com'è, nel preambolo volle inserita, a proposito di un governo col pci, la frase «*non è tuttora possibile*», e su questa base sta lavorando, insieme con Galloni, a un documento che potrebbe costituire il nucleo di aggregazione di quasi tutto il partito.

Nella stessa direzione si sta dando da fare l'autore stesso del «preambolo», Donat-Cattin, che ha detto a *Epoca*: quello voleva essere il preambolo di un'intesa unitaria; il pci, non abbiamo alcuna intenzione di ghettizzarlo; la possibilità di un accordo politico coi comunisti oggi non c'è, ma di pregiudiziali io non ne ho mai avute.

Franco Mimmi

A PAGINA 5

Internazionale socialista

Craxi, a Lussemburgo: «Abbiamo l'onere di fissare condizioni per un governo»

Imbarazzato silenzio del governo dopo le accuse di Bani Sadr

Cossiga tace sui ricambi per elicotteri che l'Italia non fornisce più all'Iran

L'Agusta-Bell è pronta a rispettare l'ordinazione - I pezzi però vengono prodotti su licenza degli Stati Uniti, che daranno il «nulla osta» soltanto dopo la liberazione degli ostaggi

ROMA — Le accuse di Bani Sadr all'Italia per non aver rispettato un accordo commerciale, che prevede la fornitura all'Iran di uno stock di ricambi necessari agli elicotteri iraniani, hanno messo in imbarazzo la presidenza del Consiglio ed il ministero degli Esteri. Della vicenda ha discusso ieri sera lo stesso Cossiga. In una riunione a Palazzo Chigi in cui si è parlato fra l'altro dell'ipotesi di mediazione italiana per l'Afghanistan, il presidente del Consiglio ha esaminato i risvolti della vicenda con un gruppo di «esperti», tra cui il segretario generale e il direttore degli Affari politici della Farnesina, Malfatti e Gardini, e il consigliere diplomatico Berlinguer.

Nessun particolare sull'incontro: solo la conferma dell'imbarazzo in cui si trova il governo. Il contratto che prevede la fornitura delle parti di ricambio necessarie tra l'altro agli elicotteri impegnati nelle operazioni di soccorso delle vittime delle recenti inondazioni in Iran, è stato sottoscritto da tempo. Nessun problema per l'azienda produttrice dei pezzi, l'«Agusta Bell», pronta a rispettare l'ordinazione. I ricambi, però, sono costruiti dalla «Agusta» su licenza americana, e senza una specifica autorizzazione degli Stati Uniti i pezzi non possono essere consegnati all'Iran.

Ma il nulla osta degli Usa è subordinato alla liberazione degli ostaggi americani tenuti prigionieri nell'ambasciata a Teheran e la richiesta di Bani Sadr, il cui governo ha già provveduto in gran parte al pagamento della fornitura, è destinata per ora a rimanere inevasa.

Questi i termini della questione, anche se in via ufficiale si giustifica la mancata consegna dei pezzi di ricambio con altre motivazioni (difficoltà a trasportare il materiale e mancanza di tecnici). Ad accrescere l'imbarazzo dell'esecutivo contribuiscono poi i buoni rapporti esistenti fra il nostro Paese e l'Iran. Rapporti, quelli instaurati con l'ayatollah Khomeini e il governo rivoluzionario che pochi Paesi occidentali possono vantare: tanto è vero che, dopo la caduta dello Scià, l'Iran ha confemato tutti i contratti già stipulati con le imprese italiane ed ora le commesse iraniane all'Italia ammontano ad oltre 3 miliardi di dollari. D'altra parte questi buoni rapporti sono anche per l'Italia garanzia che i rifornimenti petroliferi dall'Iran (circa 15 milioni di tonnellate l'anno) non rischino di interrompersi.

Come è noto, Bani Sadr ha motivato le sue accuse all'Italia in un'intervista rilasciata al settimanale tedesco *Der Spiegel*. «Sino ad oggi — ha detto tra l'altro il capo di Stato iraniano riferendosi alla commessa — *non abbiamo ricevuto risposta. Debbo energicamente condannare tale comportamento. Non possiamo vivere senza queste parti di ricambio*».

g. fe.

Khomeini lascia l'ospedale

Teheran. L'ayatollah Khomeini ha lasciato l'ospedale dopo 39 giorni di degenza. Lo ha annunciato Radio Teheran, precisando che il patriarca sciita è rimasto nella capitale iraniana, prendendo alloggio in un appartamento vicino all'ospedale. Nella telefoto A.P. Khomeini varca la soglia dell'ospedale aiutato da due guardie della rivoluzione; alle sue spalle il figlio Ahmed

Oggi su Europa

Europa, America, Giappone: su questi tre mercati l'auto gioca la sfida degli Anni Ottanta. Al settore, vitale per il futuro dell'economia mondiale, il supplemento «Europa» dedica un'ampia inchiesta, registrando gli interventi di Umberto Agnelli, vice presidente e amministratore delegato della Fiat, di Philip Caldwell, presidente della Ford Motor Company e di Tony Schmuecker, presidente della Volkswagen

Il ministro saudita alla televisione francese

Yamani: il petrolio vera causa dell'intervento russo a Kabul

PARIGI — E' il petrolio la ragione principale dell'intervento sovietico in Afghanistan. E' la tesi sostenuta dallo sceicco Ahmed Zaki Yamani, responsabile della politica petrolifera dell'Arabia Saudita, in un'intervista di ieri alla tv francese. «*I pozzi petroliferi e il bisogno di greggio in futuro*»: sono questi i veri motivi dell'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe russe, ha detto Yamani. Comunque egli ha espresso l'opinione che il Golfo Persico non corre pericoli di guerra immediati. La stessa crisi iraniana, ha notato, non pone alcuna minaccia alla stabilità della regione perché quanto è accaduto a Teheran e nel resto del Paese rappresenta un «*mutamento interno*».

Le rotte del petrolio — ha precisato Yamani — sono per ora garantite in Medio Oriente dagli Stati della regione, i quali respingono ogni ingerenza da parte delle grandi potenze. Il ministro saudita ritiene che un conflitto fra le potenze che fanno incrociare le loro unità al largo delle coste del Golfo Persico condurrebbe direttamente a una terza guerra mondiale.

L'intervista, trasmessa nell'ambito dei programmi organizzati in occasione del viaggio del presidente Giscard d'Estaing negli Emirati del Golfo e in Giordania, con l'aggiunta imprevista dell'Arabia Saudita all'ultimo momento, conferma l'impressione che in questo momento la Francia stia cercando di migliorare rapidamente i suoi già saldi legami con i Paesi produttori di petrolio.

Il ministro del petrolio saudita ha aggiunto che l'aumento del prezzo del greggio, da 24 a 26 dollari tende innanzi tutto ad evitare che le compagnie petrolifere internazionali realizzino benefici enormi.

Lo sceicco Yamani ha poi lanciato un ammonimento appena velato ai consumatori di prodotti petroliferi: «*Frenate la vostra spirale di consumo, controllate il mercato*».

Il comunicato franco-kuwaitiano, nel quale per la prima volta la Francia ha fatto uso dell'espressione «*autodecisione*» parlando dei palestinesi, in aggiunta alla riaffermazione del «*diritto a una patria*», tende a confermare l'opinione generalmente diffusa a Parigi secondo la quale il viaggio di Giscard d'Estaing nei Paesi del petrolio riguarda anche la garanzia dei livelli delle forniture di greggio.

Dalle Filippine 1800 marines verso il Golfo

MANILA — Un battaglione di 1800 *marines*, che secondo i piani del Pentagono e dell'amministrazione Carter dovrebbero svolgere funzioni di forza tattica nella regione del Golfo Persico, ha lasciato domenica la base navale di Subic, nelle Filippine. A Washington il Pentagono ha precisato che il contingente è in viaggio verso l'Oceano Indiano.

I *marines*, facenti parte del trentunesimo corpo anfibio, sono imbarcati sulla nave d'assalto «Okinawa», sull'unità da sbarco «San Bernardino» e sui cargo anfibi «Mobile» ed «Alamo».

Il mese scorso il portavoce del Pentagono Thomas Ross aveva fissato alla metà di marzo l'arrivo dei *marines* americani nella zona del Mare Arabico.

Viaggio al centro della Terra

Come in un libro di Verne l'impresa record di speleologi francesi a 1410 metri di profondità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *Un gruppo di speleologi francesi, tre uomini e una donna, è disceso fino a 1410 metri nelle viscere della Terra, stabilendo il nuovo primato mondiale di profondità. L'impresa richiama i libri delle esplorazioni fantastiche di Verne, come anche le imprese reali di quanti sulle montagne, sulle banchise polari o nello spazio hanno messo alla prova nel tempo lo spirito d'avventura e la capacità tecnica dell'uomo di spingersi sempre più lontano.*

I protagonisti di questa avventura, compiuta lo scorso weekend sui monti dell'Alta Savoia, fanno parte del gruppo speleologico «Vulcain» di Lione. Sono specialisti d'alta classe, ma non hanno nulla dei supermen, a parte i nervi d'acciaio e un cuore perfetto, e nella vita di tutti i giorni non si distinguerebbero dalla gente comune. La donna si chiama France Guillaume, ha trent'anni, è medico-anestesista. I suoi tre compagni sono un elettrotecnico, Bernard Rias, un ingegnere, Benoist Cefahler, uno specialista di immersioni subacquee, Patrick Penez.

All'impresa hanno partecipato altri tre speleologi, che si sono adattati al ruolo di «portatori»: un antiquario, Yves Baill, un meccanico, Jacques Kerdafferes, e il direttore commerciale d'una società di Lione, Bernard Seroul. Quest'ultimo ci ha raccontato come si è svolta la «discesa negli inferi». La spedizione si è diretta, la notte fra mercoledì e giovedì, sulle montagne savoiarde che contornano Samoen, presso Annecy. Sul fianco di questo gruppo roccioso si apre una profonda fenditura, che gli speleologi lionesi hanno già esplorato a più riprese negli anni passati, stabilendovi il precedente record di discesa alla profondità di 1358 metri.

Giovedì a mezzogiorno si è iniziata l'impresa. Nella voragine si è introdotta la prima équipe (quella della dottoressa e dei suoi tre compagni), che è discesa per otto ore, fermandosi un migliaio di metri sottoterra, su un terrazzino dove ha stabilito un bivacco notturno. Poi è cominciata la

Paolo Patruno

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Dopo l'autodenuncia che ha coinvolto giocatori di Serie A e B

L'accusatore dei 27 calciatori domani interrogato dal giudice

ROMA — Da ieri, l'Italia è davvero nel pallone: lo sono i giocatori coinvolti nell'accusa degli scommettitori traditi; i presidenti, ancora sospesi tra l'incredulità e la voglia di lasciar perdere tutto. Lo sono i due commercianti che hanno preso l'iniziativa, e che da sabato sono praticamente scomparsi. Nello stesso stato d'animo si trovano, a migliaia, anche i tifosi, quelli almeno che si ostinavano a considerare la settimana solo come un intervallo fra una partita e l'altra. E intanto le indiscrezioni che continuano a trapelare non promettono di ridurre la portata del «caso»: tra le prove che i due accusatori intendono addurre, ci sarebbero anche le registrazioni delle telefonate fatte da alcuni calciatori, fra gennaio e febbraio scorsi, nel tentativo di soffocare lo scandalo.

Massimo Cruciani, 32 anni, il commerciante all'ingrosso di frutta che ha deciso di coinvolgere anche altri nel suo crollo finanziario, è irreperibile. Al suo negozio, in via Portuense 717, dicono che è fuori. Al telefono di casa risponde il padre, che al cronista, il quale ha tentato di spacciarsi per un amico del figlio, risponde: «*Massimo ciò n'impiccio, e se n'è dovuto annà*». Anche Alvaro Trinca, proprietario del ristorante nel quale la «combine» sarebbe stata organizzata («La Lampara», in via della Penna, a due passi da piazza del Popolo) è irreperibile. In questo quadro, le uniche voci che riescono a farsi sentire sono quelle dei giocatori sotto accusa: tutti smentiscono indignati e minacciano querele.

In prima fila è la Lazio, la squadra che con sei calciatori e mezzo coinvolti nell'*affaire* (Wilson, Giordano, Manfredonia, Cacciatori, Garlaschelli, Viola più Agostinelli, in comproprietà col Napoli) rischia i danni maggiori. Tutti gli atleti sotto accusa si sono rivolti ieri al legale della società, l'avvocato Aldo Pannain: denunceranno per calunnia chi ha firmato l'esposto, e si quereleranno per diffamazione contro i giornali che hanno ecceduto nell'esercizio del diritto di cronaca.

In un panorama così convulso, il procuratore aggiunto Arnaldo Bracci è il solo che mostra di mantenere la cal-

Giuseppe Zaccaria

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

O calunnia o truffa

Se l'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Roma in tema di scommesse clandestine nel calcio dovesse risultare fondato, ci troveremmo di fronte ad una truffa dalle proporzioni imponenti. Se l'esposto dovesse risultare non fondato, ci troveremmo di fronte ad una calunnia dalla portata altrettanto vasta. Ma non è nemmeno da escludere che l'esposto sia in parte fondato ed in parte no, nella quale evenienza truffa e calunnia potrebbero benissimo coesistere.

Per il giurista, dunque, le considerazioni da fare sarebbero, in ogni caso, numerose e quanto mai interessanti. Tuttavia, ad evitare di aggiungere confusione a confusione, sembra più opportuno rimandare i commenti analitici al momento in cui la denuncia, per ora troppo approssimativa e comunque incompleta, si sarà arricchita di tutti i particolari che l'autore dell'esposto si ripromette di illustrare direttamente al magistrato.

Limitiamoci ai rilievi di più immediata e sicura percezione. Il primo riguarda i tempi dell'indagine. Il numero degli episodi prospettati e dei presunti protagonisti chiamati in causa, unitamente alla complessità del giro di scommesse denunciato, richiederà senza dubbio accertamenti lunghissimi.

Anche sul piano procedurale potrebbero emergere difficoltà di non agevole soluzione, a cominciare dal problema della competenza territoriale. Non è detto, infatti, che sia Roma il luogo della consumazione della truffa, primo reato da accertare in quanto nucleo centrale dell'esposto. Trattandosi, in ipotesi, di una truffa continuata, la competenza spetta per legge al giudice del luogo ove sarebbe stato consumato l'episodio di maggior gravità. Bisognerà, anzitutto, fare l'inventario completo degli episodi addebitati, raffrontarli reciprocamente e cogliervi quello che avrebbe provocato gli effetti più pregiudizievoli.

Un altro aspetto singolare

Giovanni Conso

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

SOMMARIO

Interno	2, 6, 7, 21
Estero	4
Interno-Estero	5
Borse-Finanza	8, 9
Economia-Lavoro	11
Scienza	17
Cronaca Torino e provincia	18, 19
Spettacoli	22, 23
Sport	24, 25

pag. 2 *Taccuino*
pag. 4 *Osservatorio*
pag. 6 *Il tempo oggi*
pag. 9 *Valute e cambi*
pag. 18 *Specchio dei tempi*
pag. 23 *I programmi tv*

Grossa vincita al Toto

467 milioni per 6 «tredici»

ROMA — Quasi mezzo miliardo è la cifra vinta dai sei giocatori del Totocalcio che hanno azzeccato tutti i pronostici del concorso di domenica 2 marzo (numero 28). Esattamente si tratta di 467 milioni 596.200 lire, quota che si colloca al quinto posto nella storia delle grandi vittorie al Totocalcio.

A coloro che hanno indovinato dodici pronostici, invece, vanno poco più di sette milioni e mezzo. I sei tredici sono stati realizzati a Monopoli, Genova, San Paolo Belsito (vicino a Nola), Rieti, Caivano (Napoli) e Roma.

Un altro procedimento contro il costruttore romano

Gaetano Caltagirone accusato di aver esportato cinque miliardi

Ha girato assegni per questa somma a un uomo d'affari siriano, creatore di una decina di società di esportazione - Portato all'estero anche denaro dell'Italcasse - Il giudice istruttore Luigi Gennaro ha deciso di formalizzare il processo

ROMA — E' un boomerang inevitabile e ormai in cammino. L'Italcasse, feudo dc ex-finanziatore dei bancarottieri Caltagirone, la stella che per anni illuminò con il pubblico danaro le discutibili attività dei fratelli-costruttori, si va tramutando in una buccia di banana che li travolgerà in un capitombolo giudiziario.

L'inchiesta sui «fondi bianchi» Italcasse si avvia a conclusione tra lungaggini e dissensi, gli atti del processo viaggiano tra l'Ufficio istruzione e la Procura, il Consiglio Superiore della magistratura si occuperà della gestione che i giudici romani hanno fatto dell'intero affare e le nubi si addensano sul capo dei latitanti di lusso. Come se non bastasse, ora sembra che anche i creditori delle ventinove società dei fratelli, dichiarate fallite, potrebbero chiedere il risarcimento chiamando a prova del danno subito le «regalie» che uomini politici e beneficiati di ogni risma hanno ricevuto dai Caltagirone prima del crack.

Intorno a questo già fosco futuro giudiziario, corre parallelo un processo «inedito», quello contro Gaetano Caltagirone per una presunta esportazione di valuta (cinque miliardi dei quali una fetta proveniva probabilmente dall'Italcasse, era cioè danaro pubblico). E' una storia ancora tutta da raccontare ed ora in parte ricostruibile. Anche in quest'occasione, Gaetano Caltagirone aveva potuto contare sulle amicizie nella Procura romana che già in passato avevano permesso l'assoluzione della famiglia. Infatti, nel settembre scorso, il sostituto Maurizio Pierro ne aveva chiesto il proscioglimento, ma il parere non fu accolto e il giudice istruttore Luigi Gennaro ha formalizzato il processo. Ecco la cronaca di questo capitolo dell'affare che per una certa frangia si intreccia con il caso Italcasse.

Il trafficHiere al quale Gaetano Caltagirone girò assegni per cinque miliardi è Albert Shammah, un siriano sulla sessantina che operava a Milano, creatore di una decina di società immobiliari e di «import-export». Shammah in passato aveva avuto a che fare con l'ufficio cambi, con la polizia valutaria e con quella tributaria. Adesso qualsiasi tentativo di rintracciarlo è stato vano (già mesi fa sia a Shammah che a Gaetano Caltagirone erano state inviate comunicazioni giudiziarie per esportazione di valuta). Sembra che Shammah viva in Svizzera, a Ginevra, perché, «ufficialmente», teme i sequestri di persona anche se sua figlia, ragazza già adulta, se ne sta tranquillamente in Italia. Shammah dovrebbe essere interrogato dal giudice Gennaro ed è il nodo principale di questo processo.

A nome di Shammah, Gaetano Caltagirone versò assegni per cinque miliardi lire: furono moltissimi, ciascuno per decine di milioni. Gli assegni furono negoziati sull'Istituto bancario di Milano, ma anche presso altri istituti, tra il 1975 e il '76 per la maggior parte. Uno però interessa soprattutto il giudice Gennaro ed è un assegno di 74 milioni passato su una cassa di Risparmio (tutte sono riunite nell'Italcasse) dopo il novembre '77, cioè in seguito alla nuova legge valutaria. Il particolare ha interessato il giudice perché, sospettando che dietro alle somme elargite a Shammah si nasconda un ingente traffico di valuta, l'assegno di 74 milioni diventa l'unico attraverso il quale potrebbe essere possibile risalire alla prova del reato. Per i precedenti infatti, la nuova legge valutaria (varata per facilitare il rientro di capitali eventualmente esportati), avrebbe potuto costituire una specie di sanatoria.

Ora il giudice Gennaro ha disposto una serie di controlli bancari negli istituti milanesi e il fascicolo di cui si sta occupando interessa ormai anche i giudici fallimentari che hanno lavorato alle società dei Caltagirone. Contemporaneamente, tramite polizia, il magistrato ha tentato in tutti i modi di rintracciare Albert Shammah, ma finora senza successo.

Silvana Mazzocchi

Lettera al direttore

Altissimo e il caso Evangelisti

Egregio direttore, vedo pubblicato su *La Stampa* di domenica il presunto stralcio di una mia dichiarazione resa in Consiglio dei ministri sul caso Evangelisti.

Mi preme far sapere ai suoi lettori che mai ho detto quanto riportato dal suo giornale e cioè «*di non avere nulla da eccepire su Evangelisti...*». Ho detto semplicemente che prendevo atto e non entravo nel merito della smentita resa dal ministro Evangelisti in Consiglio dei ministri e data poi alla stampa e che non ritenevo al momento la materia oggetto di dibattito in Consiglio.

Ho invece fermamente ribadito la necessità, sempre sostenuta dal pli, che un nuovo impulso venga dato alla moralizzazione della vita pubblica e politica in particolare, riprendendo la vecchia ma attualissima proposta liberale sull'anagrafe patrimoniale dei membri di organi politici, che mi auguro il presidente del Consiglio on. Cossiga vorrà fare sua.

Noi liberali siamo da sempre convinti che un limpido comportamento degli uomini pubblici sia il migliore antidoto contro gli attacchi della violenza e il disinteresse dei cittadini verso la cosa pubblica.

Renato Altissimo
(MINISTRO DELLA Sanità)

L'esposto dei giudici sulla fuga dei Caltagirone

Oggi il Consiglio dei magistrati comincia l'indagine sulla Procura

ROMA — S'inizia oggi l'indagine del onsiglio superiore della magistratura sulla Procura romana, sui metodi di gestione usati dal capo dell'ufficio e sull'affare Caltagirone. La prima Commissione referente dell'organo di autogoverno dei giudici prenderà in esame i documenti per fissare un calendario. Il Csm dovrà infatti ascoltare i trentasei magistrati che hanno firmato l'esposto dal quale è partita l'inchiesta: i capi degli uffici giudiziari, i procuratori aggiunti e i cinque giudici fallimentari che emisero i primi mandati di cattura contro i fratelli Caltagirone in seguito ripetuti dalla procura generale. Insieme al «documento dei 36», la prima Commissione prenderà in esame anche la lettera con la quale il procuratore capo De Matteo ha accompagnato l'esposto e la relazione dei giudici fallimentari sul «caso».

I cinque componenti la Commissione condurranno l'intera indagine e poi presenteranno la relazione conclusiva al Consiglio riunito in seduta plenaria. In questa sede verrà deciso se archiviare il caso, trasmettere gli atti dell'indagine ai titolari dell'azione disciplinare (ministro di Grazia e Giustizia e procuratore generale della Corte di Cassazione) o ricorrere ad una norma (l'art. 2 della legge sulle garentigie) sinora applicata in rarissimi casi: quella che prevede il trasferimento di magistrati anche senza il loro consenso, quando «*per qualsiasi causa, anche indipendente da loro colpa, non possono, nella sede che occupano, amministrare la giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario*».

Sempre oggi il Consiglio deciderà se rispondere con un comunicato alla notizia comparsa su alcuni quotidiani secondo la quale al vice presidente Vittorio Bachelet, assassinato dalle Brigate rosse, sarebbe stato sottratto dai terroristi un documento riservato su alcuni temi in discussione in seno all'organo di autogoverno della magistratura. Il Consiglio aveva già affermato nei giorni scorsi che i suoi membri non ricordano l'esistenza di quel documento. Piuttosto — si dice ora — si sarebbe potuto trattare di alcuni appunti presi in occasione di una seduta plenaria che il Consiglio tenne sotto la presidenza del Capo dello Stato Sandro Pertini, all'indomani dell'omicidio del giudice Emilio Alessandrini ucciso da Prima linea il 29 gennaio del '79. Fu in quella occasione che sotto forma di proposta si parlò dell'ipotesi di concentrare tutte le inchieste contro il terrorismo nelle procure di Milano, Roma e Torino, tema ripreso dalle Br nel volantino con il quale fu rivendicato l'agguato contro Bachelet.

Al Consiglio superiore comunque, in via ufficiosa, si tende ad escludere che la mattina dell'omicidio Vittorio Bachelet fosse uscito da Palazzo dei Marescialli, con la borsa che conteneva i documenti riguardanti il suo lavoro al Consiglio. Egli infatti nell'andar via, disse ad alcuni colleghi che, dopo l'Università sarebbe tornato in sede. Se ne dovrebbe dedurre che Bachelet non avrebbe avuto alcun motivo di portare con sé fascicoli riguardanti il Consiglio.

Oggi si registra una presa di posizione di «Magistratura indipendente», la corrente di centro dell'«Associazione Nazionale Magistrati» che in una nota «*respinge qualsiasi interferenza che all'operato di magistrati giudicanti e requirenti è stata fatta a livello parlamentare, di stampa e di gruppi di magistrati, oltre tutto con metodi e forme assolutamente inaccettabili*». «*Il Comitato Esecutivo di "Mi"* — afferma la nota — *ribadisce che eventuali errori nell'esercizio dell'attività giudiziaria devono trovare esclusivo rimedio nei mezzi apprestati dall'ordinamento giuridico. Nell'approvare la decisione del Csm di avviare una indagine conoscitiva sul funzionamento della Procura romana*». Magistratura indipendente conclude auspicando «*che, nell'ambito delle competenze istituzionali dell'organo, l'indagine sia svolta tempestivamente al fine di fare assoluta chiarezza*».

Zanone da Cossiga per le dimissioni di Evangelisti

ROMA — Uno dei partiti di governo, il pli, ha chiesto ieri al presidente del Consiglio Cossiga se non ritiene opportuno far dimettere il ministro Evangelisti. La domanda è stata posta direttamente dal segretario liberale Zanone, il quale ha anche illustrato il testo dell'interpellanza che il suo partito presenterà al governo nella seduta di venerdì prossimo alla Camera.

Quel giorno, quasi tutti i partiti vorranno sapere dal governo se è solidale con un suo ministro (Evangelisti) che ha pubblicamente ammesso di aver preso da un costruttore bancarottiere (Caltagirone) soldi per sé e per il suo partito (la dc).

I liberali hanno chiesto a Cossiga anche «*quali misure intenda assumere per garantire effettivamente la moralizzazione della vita pubblica*».

Grave la crisi dei collegamenti con le Eolie

LIPARI — Si fa sempre più difficile nelle isole Eolie la situazione dei collegamenti marittimi. Da oltre una settimana la Sas (Società aliscafi sud) naviga in acque agitate per il sequestro di due aliscafi su istanza del personale, che attende i salari di tre mesi, e di un gruppo di creditori. I collegamenti veloci, di conseguenza, si svolgono solo saltuariamente.

La situazione è destinata ad aggravarsi per la protesta del personale della Siremar, la società che gestisce i servizi di linea. I marittimi hanno indetto uno sciopero di 24 ore.

Riunito a Roma, per la prima sessione, il «Tribunale 8 marzo»

«Denuncia all'Aja e battaglia in Parlamento» per combattere la violenza contro le donne

ROMA — La donna e la violenza; violenza sessuale, economica, fisica, psicologica, delle istituzioni e delle persone, all'interno della famiglia e nel mondo del lavoro, rispetto ai garanti della giustizia e nel circuito più complesso dei ricatti affettivi: per scandagliare con un qualche ordine questo grosso problema si istituì un anno fa il «Tribunale 8 marzo», una sorta di edizione al femminile del «Tribunale Russell».

Per tre giorni, il Tribunale ha tenuto la sua prima sessione al museo del folclore, in Trastevere. E contemporaneamente è stato pubblicato un libro, «Cosa loro — E' tutto vero» ed. Bulzoni, che raccoglie un campionario di testimonianze inviate da donne che, dopo un lungo silenzio dettato dalla paura e dalla solitudine, sono riuscite a far giungere all'esterno il racconto della loro sofferenza e dall'esterno sono riuscite a trarre quella forza e solidarietà che hanno loro permesso di sottrarsi — a volte — a situazioni penosissime protrattesi per anni.

Nei locali del museo, dove alcune dirette interessate hanno comunicato storie terribili di vita vissuta, le loro parole sono risuonate a volte in un silenzio commosso, a volte addirittura incredulo per chi — soprattutto le più giovani — non riuscivano a capacitarsi della forza di sopportazione dimostrata da queste donne più anziane di loro e non riuscivano a collocare queste storie di sopraffazioni e ingiustizie in un Paese che è il nostro, in un'epoca che è questa, con una cornice di comprimari che non sono mostri identificabili esteriormente ma persone che conducono una vita normale, magari rispettata, socialmente rilevante, e che all'interno delle mura domestiche tiravano poi fuori una carica di aggressività e sadismo ai danni de familiari più deboli: mogli, figlie, sorelle, madri.

Il tema della violenza è stato diviso in tre grandi capitoli: la famiglia, le contadine, la cittadinanza. Il primo ha riguardato il problema dell'oppressione all'interno del «privato», un'oppressione che spesso sfocia in percosse e lesioni di cui sono testimoni medici e vicini, o sfocia in azioni giudiziarie in cui la donna s'avventura raramente, fra la diffidenza e la disapprovazione degli altri congiunti, dovendo superare una disposizione d'animo che è loro avversa da parte di poliziotti, avvocati, magistrati.

Lavoro agricolo e cittadinanza hanno riproposto le discriminazioni che la legge, anche le convenzioni internazionali, sancisce nei confronti della donna, la sua maggiore vulnerabilità, la non considerazione di esigenze primarie che il semplice buonsenso avrebbe permesso di ovviare se le dirette interessate non fossero state donne. Per quanto riguarda il mondo contadino, ad esempio, 950 mila sono le donne iscritte all'albo dei contadini come «coadiuvanti» del marito agricoltore, ma altre 750 mila lavorano nei campi e non sono iscritte da nessuna parte. L'iscrizione si può avere solo se la terra è del padre o del marito. Il marito può essere paralizzato, ma la donna continua a risultare coadiuvante. Il lavoro femminile nei campi, insomma, è istituzionalmente accettato nella previsione che sia di supporto, secondario, dequalificato. La distinzione fra coadiuvante e capo d'azienda, con tutte le ripercussioni in termini di contributi, autonomia, diritti di partecipazione ai corsi di aggiornamento e qualificazione, è riconosciuta anche dalla Cee, contro le cui direttive il Tribunale sporgerà denuncia.

Una denuncia presso il Tribunale dell'Aja per la violazione dei diritti umani e una battaglia in Parlamento sono state annunciate perché si rimuova la legislazione vigente quando una donna italiana sposa uno straniero: lei infatti può mantenere la sua cittadinanza ma non può trasmetterla al figlio, il marito a sua volta risponde solo alla legge del suo Paese da cui è tutelato anche a danno della moglie e dei diritti del figlio.

Liliana Madeo

«Ci disse di fare quel che volevamo»

I sei accusati di violenza lanciano un'accusa ignobile al padre della quindicenne

PALERMO — E' cominciato ieri il processo contro sei giovani che, la notte fra il 22 e il 23 maggio dello scorso anno, entrarono nella casa dei coniugi Scianna, nel popolare quartiere «Albergheria», e violentarono una delle figlie, Piera, di 15 anni.

I sei Salvatore Milazzo, 16 anni; Giuseppe Patricola, Gianfranco Bonocore e Tommaso Cardella, 17 anni; Salvatore Marsala, 18 e Vincenzo Rizzuto, di 22 sono accusati di tentativo di rapina, violazione di domicilio e violenza carnale.

Dopo la costituzione di parte civile dei genitori della giovane, Marco Scianna e Angela Tarantino, è cominciato l'interrogatorio degli imputati. Impacciati e confusi i più giovani, spavaldo, invece, l'unico maggiorenne, Vincenzo Rizzuto, sposato e padre di una bambina.

Hanno detto di essere entrati nella casa degli Scianna per impossessarsi di denaro ed oggetti di valore; non avevano intenzione di violentare la giovane. Bonocore ha affermato che usarono violenza a Piera perché suo padre, spaventato, avrebbe detto: «*fate quello che volete a mia figlia, ma non fate del male a me*».

La domanda è già all'esame del Consiglio Superiore della Sanità

Dieci chirurghi italiani hanno chiesto il permesso per trapiantare il fegato

Sono noti specialisti che operano in centri altamente qualificati di Roma, Milano e Napoli Ma il ministero pretende prima il parere di un'apposita commissione che si pronuncerà solo dopo approfonditi controlli - Le esperienze all'estero: circa 500 interventi già eseguiti

ROMA — Una decina di chirurghi italiani, che operano in centri specializzati di Roma, Milano e Napoli (i professori Cortesini, Casciani, Stipa, Castiglioni, Zannini e altri), hanno già inoltrato domanda al ministero della Sanità, Direzione Generale degli Ospedali, per ottenere l'autorizzazione ad effettuare trapianti di fegato.

In Italia i trapianti di quest'organo non sono ancora stati autorizzati, come del resto quelli di cuore, di pancreas e di altri organi. Per ora gli unici trapianti consentiti sono quelli di rene e di midollo osseo. Per farsi trapiantare il fegato un paio d'anni fa due pazienti italiani sono stati costretti a recarsi in Francia. Negli Stati Uniti e in molti altri Paesi europei i trapianti di fegato, come quelli di cuore e di pancreas costituiscono una direttrice di ricerca chirurgica e clinica molto intensa.

In Italia si preferisce procedere con la massima cautela, sia per non suscitare speranze esagerate, sia per non favorire oltre un certo limite le ambizioni di qualche chirurgo troppo entusiasta. Le domande di autorizzazione sono state esaminate in prima istanza da una speciale Commissione ai Trapianti del Consiglio Superiore della Sanità, presieduta dal prof. Paride Stefanini. Il primo parere è stato in linea di massima favorevole ma non è ancora definitivo. La commissione ha infatti incaricato gli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità di verificare scrupolosamente se i richiedenti possiedono le competenze necessarie e se i centri di chirurgia in cui si preparano ad operare possiedono i requisiti tecnici indispensabili per interventi così delicati.

Il responso sarà ulteriormente valutato dalla Commissione Stefanini, sul cui parere si baserà il ministro della Sanità per concedere l'autorizzazione definitiva. Il riserbo che circonda tutta la materia non ci ha permesso, almeno per ora, di saperne di più. Abbiamo però avuto l'impressione che tutto verrà fatto con molta serietà e in tempi non necessariamente brevi.

Per i trapianti di fegato le casistiche che vengono dall'estero parlano di circa 500 interventi, quasi tutti eseguiti nei due centri specializzati di Denver (Colorado, Stati Uniti) e di Cambridge (Inghilterra). La sopravvivenza ad un anno si aggira mediamente sul 33 per cento, ma negli interventi dell'ultimo periodo più del 40 per cento dei «trapiantati» è sopravvissuto per più di due anni. Fra questi ci sono pazienti che sono ancora vivi ad oltre 9 anni dall'operazione. Quasi tutti i bambini che hanno subito il trapianto (6 su 7) sono tornati regolarmente a scuola e quasi tutti gli adulti hanno potuto riprendere il lavoro o gli studi.

Tre anni fa al «Veterans Hospital» di Denver il dottor Thomas Starzl ha trapiantato il fegato ad una donna di 32 anni. Al momento dell'intervento la donna era già in coma: il suo fegato era talmente malconcio da non riuscire più a depurare il sangue. L'intossicazione era gravissima. L'ultima speranza era la sostituzione di quell'organo ormai inutile. Il trapianto è riuscito e la donna si è ripresa tanto bene da riuscire perfino qualche anno più tardi, a mettere al mondo un figlio.

In quali casi di malattie epatiche altrimenti inguaribili si può tentare il trapianto di fegato? Come hanno affermato all'ultimo congresso mondiale sui trapianti d'organo il dottor Thomas Starzl di Denver e il dottor Roy Y. Calne di Cambridge, il trapianto diventa vantaggioso quando l'organo è colpito da cirrosi biliare primitiva e secondaria e specialmente quando i pazienti sono bambini. In quanto alla cirrosi classica, i risultati migliori sono stati ottenuti nei fegati devastati da cirrosi postepatica e criptogenetica, ma non in quelli di cirrosi d'origine alcolica.

Circa i fegati da sostituire perché cancerosi, il trapianto è risultato soddisfacente solo nei casi in cui il tumore era limitato al fegato, e cioè senza metastasi in altri organi, e quando era talmente diffuso da rendere impossibile l'asportazione della sola parte malata. Quando si parla di tumore al fegato — hanno precisato Starzl e Calne — ci si riferisce al carcinoma epatico e non all'adenoma benigno, un tumore che appare con frequenza sempre maggiore — anche in concreto i casi sono ancora pochi — nelle donne che prendono contraccettivi orali. Nei trapianti di fegato canceroso i risultati non sono però ancora soddisfacenti: su 24 trapiantati i sopravvissuti sono soltanto due, con un massimo di 4 anni e mezzo.

Bruno Ghibaudi

Traguardo difficile e ancora lontano

Quanto manca al traguardo — mesi, anni o decenni — quando si dà un annuncio come quello del «quasi pronti» al trapianto del fegato? Visto da fuori, cioè dalla parte di chi, dalla medicina, attende e pretende sempre passi fondamentali, il «quasi pronti» — pubblicizzato dai giornali dopo il Congresso internazionale di epatologia di Firenze — farebbe pensare che il primo fegato da trapiantare sia già pronto a cambiar utilmente di padrone, solo che arrivi il nullaosta dalle autorità sanitarie. Visto dall'altra parte, però, da chi abbia anche un solo minimo di conoscenze sulla mostruosa complessità del problema, il traguardo risulta non solo lontanissimo, ma persino discutibile.

Esiste, certo, in tutto il mondo, un gran fervore di studi e di osservazioni sulle possibilità di una «sostituzione» definitiva o di «appoggio» del fegato (trapianto o dialisi) in molti di quegli altrimenti irrimediabili «riusciti cattivi esperimenti della natura» che sono il tumore maligno del fegato, la cirrosi e le epatiti evolutive avanzate e gravi ecc. Sì, qualche «fortunato sopravvissuto» (di tumore maligno, ad esempio) forse esiste nel bilancio, per altro desolatamente negativo, di qualche centinaio di trapianti sino ad oggi effettuati nel mondo. Ma l'esperienza dei grandi specialisti ha forzatamente ristretto il concetto della «accettabilità» del trapianto: e oggi, il tentativo è considerato razionale quasi soltanto più nei (rari) casi infantili di «atresia (congenita mancanza) delle vie biliari».

E' una indicazione, ancora, il carcinoma primitivo (senza metastasi) del fegato? L'esperienza di quasi tutti gli specialisti direbbe di no, anche per (l'inspiegabile) rischio della recidiva del carcinoma nel fegato «nuovo» trapiantato. Non parliamo poi della cirrosi, che è malattia di tutta l'economia dell'organismo, non certo risolvibile con la sostituzione del «pezzo» centrale.

C'è da chiedersi, allora, a che cosa serva moltiplicare sforzi e mezzi in questo, tutto sommato, tanto deludente impegno. A Parigi, nel suo Centro Trapianti, H. Bismuth — forte della sua esperienza di almeno 80 trapianti di fegato — «sceglie ormai, in media, su 100 candidati all'eventuale intervento, 1 caso da operare (ed è sempre un bambino con la rara atresia delle vie biliari): eppure — tra genetisti, biologi, immunologi e tecnici — ha a disposizione, nel suo centro, almeno 100 specialisti.

E la «dialisi» e i «filtri artificiali» (di carbone attivato o membrane plastiche)? Anche lì i problemi sono enormi. Indubbiamente, nei maggiori «centri di terapia dell'insufficienza acuta grave di fegato» la «dialisi» (con fegato di porco o di scimmia) permette, ma solo nei casi «acuti» e potenzialmente reversibili, un temporaneo buon successo. E nei casi cronici? Quanto all'utilità e all'affidabilità dei «filtri di carbone», l'esperienza di Colf, a Salt City (Utah) — che è persin arrivato a cercar di far «lavorare», sui filtri di carbone, i mitocondri cellulari — insegna quanto siano per ora instabili e insicuri non solo i risultati ma persino la tecnologia di base: vedi la difficoltà di ottenere sui singoli filtri un uniforme «standard» (molecolare) di assorbimento.

Ezio Minetto

Craxi (a Lussemburgo) sulla situazione italiana

«Abbiamo l'onere di fissare condizioni per un governo»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUSSEMBURGO — Venuto a Lussemburgo per partecipare al congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei, il segretario del psi Bettino Craxi ha dichiarato ai giornalisti italiani che sarà «*il Comitato Centrale del partito a decidere sul governo Cossiga, e dare contemporaneamente un'indicazione politica e programmatica di prospettiva. Non posso andare in Parlamento e buttar giù il governo e non dire niente di costruttivo. Non prentendo di avere una soluzione di governo già pronta, ma almeno la proposta di una disponibilità socialista. Si devono cercare le condizioni per un quadro di stabilità politica. Uno dei fattori necessari deve essere la disponibilità socialista per un impegno di governo, anche se vedo tutto ciò molto difficile. Noi abbiamo l'onere di fissare condizioni chiare*». Quali condizioni? «*Generali*», ha risposto Craxi.

L'on. Craxi ha aggiunto: «*Bisogna partire da una migliore individuazione dei fondamentali problemi economici e sociali, della pubblica amministrazione, delle riforme istituzionali, del risanamento finanziario e della moralità della vita pubblica. L'ottava legislatura potrebbe fare questo sforzo di riforme, con un forte impegno politico, arrestando il "vizio masturbatorio" delle formule parlamentari. Un buon esempio deve darlo la sinistra, che in passato ha dato grandi prove di responsabilità. Questo faciliterà l'intesa e il lavoro con altre forze e stimolerà la dc ad esprimere una politica non immobilistica*».

I partiti socialisti dei Paesi della Cee, della Spagna e del Portogallo si riuniscono in una fase negativa della loro evoluzione come partiti di governo in Europa. Battuto Mitterrand in Francia, e con scarse speranze per il 1981, caduti i laboristi di Callaghan in Inghilterra, spodestati in Olanda i socialisti di Den Uyl, statici gli italiani di Craxi, il socialismo europeo forse rappresenta un'alternativa insoddisfacente rispetto al conservatorismo. Con l'inflazione galoppante, la crisi energetica, la vasta disoccupazione e i problemi internazionali, le masse europee tendono alla prudenza politica. Fa eccezione il partito socialdemocratico tedesco di Schmidt, ma il socialismo europeo appare nell'assieme in ritirata e a ranghi sciolti. Craxi è d'accordo?

Dice: «*I partiti socialisti devono riconquistare le loro posizioni in Europa. La loro presenza è stata indebolita dai risultati elettorali sia a Nord che a Sud. Hanno problemi interni difficili. Resiste la roccaforte nel Centro Europa. In Europa domina un sentimento di insicurezza e in definitiva di paura che favorisce le posizioni conservatrici, un fenomeno che io ritengo largamente ingiustificato. E' un errore della sinistra concorrere a diffondere il pessismo e l'ideologia della crisi, che hanno effetti depressivi. La sinistra deve farsi portatrice dell'ideologia della fiducia. Anche da noi, in Italia, prende piede l'ideologia del disastro e la gente si spaventa...*».

Sulle Olimpiadi Craxi ha detto che non si devono interrompere i rapporti sportivi, ma che i Giochi sono una manifestazione universale e se dovessero perdere questo carattere «*allora ne prenderemmo atto*», il che, secondo noi, significa che se molte nazioni non andranno a Mosca, anche il psi potrebbe raccomandare agli atleti italiani di restare a casa.

Dopo una battuta polemica sul fatto che «*il binomio comunista franco-italiano è in piena crisi*», Craxi ha dichiarato a proposito della «mediazione» europea sull'Afghanistan, che «*la mediazione la fanno le nazioni che non contano nulla*». Secondo il *leader* socialista, l'Italia non è in una posizione per mediare, poiché ha un governo minoritario, che non può fare programmi né lavorare con la necessaria tranquillità per sviluppare una politica internazionale. Oggi Craxi parlerà alle assise degli eurosocialisti.

Renato Proni

Sentenza del giudice del lavoro

Persa da 67 dipendenti la causa alla Maserati sugli scioperi articolati

MILANO — Per aver attuato a più riprese scioperi articolati, cioè per singoli gruppi di reparto e a intervalli diversi di tempo, sessantasette dipendenti della officina Alfieri Maserati di Modena sono stati giudicati soccombenti nella causa intentata contro la direzione dell'azienda, che aveva sospeso il pagamento delle prestazioni di lavoro intervallate dalle astensioni.

Ne dà notizia in un suo comunicato la «Maserati», precisando che la sentenza è stata emessa in questo senso dal giudice del lavoro di Modena dopo varie udienze. I lavoratori ricorrenti, assistiti dalla Federazione metalmeccanici (Fim) provinciale che aveva indetto gli scioperi oggetto di causa il 5, 12 e 13 aprile 1979, avevano chiesto la condanna dell'azienda sia al pagamento delle retribuzioni rifiutate, sia per comportamento antisindacale.

Nel comunicato si precisa che la direzione della «Maserati», dopo gli scioperi articolati del 5 e 12 aprile, aveva affisso un comunicato per avvertire i dipendenti di «*ritenere illegittime tali forme di sciopero*». Il 13 aprile però i lavoratori avevano continuato nella loro forma di agitazione e la direzione dell'azienda aveva deciso di togliere i cartellini marcatempo e di non pagare appunto le prestazioni lavorative parziali nell'arco della giornata.

Processo (il 7) al difensore di Alibrandi

ROMA — Il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma, Giuseppe Valensise, assisterà il 7 marzo prossimo, dinanzi alla settima sezione penale del Tribunale di Roma, l'avvocato Paolo Andriani, il difensore del giovane Alessandro Alibrandi, figlio del giudice istruttore Antonio, che sarà giudicato per direttissima. L'accusa è di diffusione di notizie false e tendenziose.

L'incriminazione di Andriani venne decisa in base alle dichiarazioni da lui fatte a proposito dell'arresto del giovane Alibrandi, accusato di concorso nell'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Maurizio Arnesano e poi pienamente scagionato per mancanza di indizi. Commentando l'accaduto, Andriani affermò che «*attraverso Alessandro Alibrandi si era voluto colpire il padre, con una chiara manovra di natura politica*».

(Segue da pagina 4)

Improvvisamente è mancato
Remo Davino
Lo ricordano la moglie, figlia, genero, nipotini, suocera, consuocera, parenti tutti. Funerali mercoledì 5 ore 8,45 partendo dall'ospedale Mauriziano. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 2 marzo 1980.

La famiglia Costa si associa al dolore della famiglia Davino.

Prendono parte al dolore dei famigliari gli amici: Abbruzzese, Alemanno-Torchio, Anselmo, Carlo Arpino, Benso fratelli, Beppe San Lorenzo, Adamo Bergoglio, Biasi, Buzio, Calzature Lino, Emilio Canova, Clerico, Colombo, Giuliano Combina, Comerro-Cigliutti, Dellavalle Sibona, Dutto, Fatti, Fenoglio, Gagliano, Giovine, Givone, Luciano Laddoma, Lusso, Angelo Maroglio, Masbel, tabaccheria Mogliotti, Montanaro, Nicosia, Ossola e famiglia, Italo Pellissero, Piga, latteria Pella, Poncini, Nicolò Priolo, Pozzoli-Gardenghi, Ramella, Relmut di Milone, Revello, Scaravaglio, Anton Scarrone, Carlo Serra, Torino Club - Alberto Pavese, Vaglio, Giuseppe Villone, Zacco.

Livio Servi e famiglia prendono parte al dolore della famiglia Davino.

Gianfranco Gaviglio ricorda con rimpianto il prezioso collaboratore e caro amico
Remo Davino
— Torino, 3 marzo 1980.

Si è spenta la fiamma di bontà e operosità che fu la
rag. Sabina Balzac ved. Bozzola
Maestro del lavoro
La piangono i figli Fulvio con la moglie Piera e figlio Furio, Luciana, nipoti, cognati e famiglie Farinelli, Bulla, Vellaro, Ferrari. I funerali avranno luogo oggi alle ore 8,45 partendo da corso Galileo Ferraris 159.
— Torino, 4 marzo 1980.

Condomini e inquilini di c. Re Umberto 152 e c. Galileo Ferraris 159 partecipano al dolore della famiglia per la dipartita della sig.ra
Sabina Bozzola Balzac
— Torino, 3 marzo 1980.

La famiglia Correno partecipe affettuosamente al dolore dei familiari per la scomparsa della cara MAMMA.

E' mancato
Francesco Bergoglio (Cicchin)
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Marluccia, il figlio Pierluigi con la moglie Mariavittoria e l'adorata nipotina Paola, cognati e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al prof. Zucchetti, ai medici e infermieri dell'ospedale Birago di Vische per le premurose cure prestate. Funerali g. 4 alle ore 16 nella parrocchia di Lucento. Servizio pullman partendo dall'ospedale (ore 15,45). La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 1 marzo 1980.

La famiglia Pugno si associa al dolore di Mariuccia e Pierluigi per la perdita del caro FRANCESCO.

Il 2 marzo 1980 è serenamente mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Camusso
anni 59
Lo annuncia la moglie Rocchina Gallicchio che l'ha assistito con dedizione e amore. Funerali oggi ore 15, via Sostegno 70, Santa Maria Goretti. La salma sarà tumulata a Roletto (Pinerolo) nella tomba di famiglia. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 4 marzo 1980.

Sono vicinissimi al dolore di Rocchina per la perdita del caro GIUSEPPE i nipoti Barbara e Carlo Ballauri con genitori, la mamma Lucia Toco, fratelli, sorelle, cognati, nipoti Gallicchio.

E' mancato cristianamente il
rag. Giuseppe Radicioni
Ne danno il doloroso annuncio i nipoti Antonio Aurelia Marion e figlio Mara Eleonora Tofioli, Vincenzo e Renato Radicioni dall'Argentina. Funerale martedì 4 marzo ore 15 dalla Clinica S. Carlo di Arona.
— Torino, 4 marzo 1980.

Si associano le famiglie D'Agostini Boleri Perotti Panco Pesci.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Adele Boccardo
Pensionata Manifattura Tabacchi
di anni 89
La piangono la figlia, genero, nuora, nipoti, pronipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento a medici, suore e personale tutto del convalescenziario Crocetta. Funerali mercoledì 5 ore 14,30 parrocchia San Gaetano.
— Torino, 3 marzo 1980.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Bezzi
anziano FIAT
L'annunciano la moglie Teresa, la figlia Angela, il genero Giancarlo, i nipoti Claudia e Diego e parenti tutti. Funerali mercoledì 5 c.m. alle ore 16 nella parrocchia di Pozzo Strada (via Bardonecchia 161). La presente è partecipazione e ringraziamento. Rosario stasera alle ore 18 nella parrocchia di Pozzo Strada.
— Torino, 2 marzo 1980.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Pietro Lombardi
Addolorati lo annunciano la moglie Mariuccia, il figlio Carlo con la moglie Alba, i nipoti Mauro Carlo e Anna. I funerali avranno luogo mercoledì 5 marzo alle ore 14 partendo dall'abitazione di via E. Ferrario 45.
— Gallarate, 3 marzo 1980.

Improvvisamente è mancata
Amelia Nicolin ved. Righetto
Lo annunciano i figli Alfredo ed Elda con le famiglie, nipoti, parenti tutti. Funerali mercoledì ore 8,45 parrocchia San Pellegrino. La cara salma verrà tumulata a Camino. E' partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 3 marzo 1980.

E' mancato ai suoi cari
Enrico Barberis
Ne danno la triste notizia: la moglie Rosetta, il figlio Giuseppe, la nuora Santina, i nipoti Enrico e Marco, il fratello Carlo con la moglie e figlie, parenti tutti. Funerali domani 5 ore 10 ospedale Maria Vittoria.
— Torino, 4 marzo 1980.

E' mancata
Giuseppina Corsinotti n. Biz
Lo annunciano il marito Luigi, nipoti, cugina, cognato e parenti tutti. Funerali mercoledì 5 alle ore 8,30 ospedale Martini via Tofane. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 3 marzo 1980.

(Continua a pag. 6)